

ECONOMIA DELL'UNIONE EUROPEA

4. Le politiche economiche keynesiane

La scuola classica e la scuola neoclassica

- La scuola **classica** fa riferimento ad economisti come Smith, Ricardo, Malthus, Marx, Mill. Alcuni tratti distintivi che promuoveva:
 - liberismo economico,
 - massima libertà negli scambi,
 - libertà di formazione dei prezzi di mercato,
 - forma di produzione capitalistica.
- Essa indagava come si andava a determinare il valore ‘sociale’ della ricchezza, la formazione nonché la distribuzione del cosiddetto sovrappiù (differenza tra valore della produzione e val. dei mezzi di produzione usati).
- Inoltre indagava i processi di accumulazione e di sviluppo economico.
- Considerava oggetto di analisi **gli aggregati o le classi sociali**.
- Per quanto riguarda la politica economica, la scuola classica era favorevole al libero mercato, il laissez-faire che consente **all'egoismo e al tornaconto dei singoli individui**, dalla loro interazione sul mercato, di garantire il massimo **benessere** per l'intera collettività.
- Le forze di mercato potevano garantire il miglior risultato possibile, **in assenza di monopoli, sindacati, regolamentazioni, altre imperfezioni**.
- Nella (successiva) scuola **neoclassica** l'approccio appena definito di tipo organicista – come un organismo vivente – andò perso.

La scuola classica e la scuola neoclassica


- La scuola **neoclassica** poneva i singoli agenti economici al centro dell'analisi.
- In questa scuola sopravvisse il concetto di **equilibrio concorrenziale individualistico**, sempre riconducibile a Smith.
- Resta inoltre favorevole al **liberismo economico**.
- Si parla di **individualismo metodologico**: ciascun fenomeno sociale era il risultato di azioni o atteggiamenti individuali, quindi il fenomeno è il prodotto delle cause individuali (perché ha compiuto tali azioni).
- Era interesse analizzare l'equilibrio degli agenti **razionali e massimizzanti**. Infatti, domanda e offerta erano risultato di comportamenti massimizzanti di consumatori e imprese.
- Si ricercava un equilibrio generale che indicasse la determinazione di prezzi e quantità (incrociando domanda e offerta).
- Si consideravano anche i mercati, la determinazione dei prezzi, l'allocazione delle risorse, che essendo scarse **dovevano soddisfare i bisogni dei consumatori 'sovrani' nella maniera più efficiente possibile** (scelte di consumo e risparmio, vincolo di bilancio).

La scuola classica e la scuola neoclassica

- Gli enunciati della teoria neoclassica di tipo microeconomico li osserviamo nei due postulati base dello **schema di equilibrio economico generale walrasiano**:
 - **razionalità** degli agenti (imprese massimizzano i profitti, consumatori massimizzano l'utilità, etc.)
 - **equilibrio** di mercato di tipo concorrenziale (nell'equilibrio vi era assenza di eccessi di domanda e offerta), implicando la piena flessibilità dei prezzi.
- Punti in comune delle due scuole:
 - la 'legge di Say' dice che (in un regime di libero scambio) **l'offerta crea la propria domanda**, essendo la produzione offerta sempre coincidente con i redditi distribuiti ed ipotizzando che questi ultimi vengano subito spesi interamente (con il corollario che i risparmi vengono sempre investiti).
 - Ad es., se c'è eccesso nell'offerta, questa indurrà una **riduzione dei prezzi**, rendendo conveniente domandare quel bene. L'offerta 'crea' la domanda e non c'è spazio per lo Stato, il mercato si autoregolava.

La scuola classica e la scuola neoclassica

- Nella dicotomia classica il sistema economico è suddiviso in **due sottosistemi**:
 - quello **reale** è rappresentato dallo schema di equilibrio generale walrasiano (in concorrenza perfetta esiste un vettore di prezzi utile a rendere domanda e offerta in equilibrio, in ogni mercato) e serve a determinare le variabili reali (prodotto, occupazione, prezzi relativi, tasso di interesse);
 - quello **monetario** determina le variabili nominali (livello dei prezzi, reddito nominale, salari monetari, tasso di interesse nominale).
- In tal senso, l'offerta di moneta influenza solo le variabili nominali e non quelle reali (la **moneta è neutrale**).



Ciò implica che la Banca Centrale non può influenzare l'economia reale. Ci sarebbero variazioni di prezzi (più moneta comporterebbe aumento di prezzi e salari) che implicherebbero nessuna modifica ai prezzi relativi, quindi non influenzerebbe le scelte di consumo o investimento (nessuna grandezza reale, come il PIL).

La rivoluzione keynesiana

- Negli anni '30 John Maynard **Keynes** con i suoi contributi scientifici arrivò a delineare la nota 'Teoria Generale' del 1936.
- L'obiettivo era **spiegare la determinazione del reddito nazionale** e del livello di **disoccupazione**, e non semplicemente le caratteristiche degli equilibri di mercato e la teoria del valore.

Le innovazioni teoriche della teoria generale possono essere così sintetizzate:

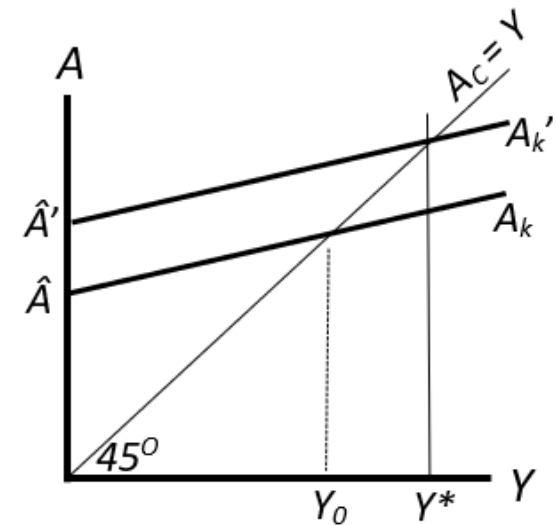
1. Il **reddito non è sempre fissato a livello di piena occupazione**, per cui è necessario indagare come il reddito **può aumentare**, oppure perché si determinano degli equilibri di **sottoccupazione**.
2. Tra le principali determinanti del livello del reddito, che non è sempre fissato dall'offerta, vi è la **domanda aggregata**, in particolare quella effettiva. **Carenze** di questa possono generare disoccupazione, viste anche le limitate informazioni, i problemi di coordinamento e l'incertezza, che governano le decisioni economiche.

La rivoluzione keynesiana

3. Le componenti della domanda aggregata, in aggiunta alla spesa pubblica, sono:
 - i **consumi** (ipotizzando una propensione marginale al consumo < 1 , consentono tramite il **moltiplicatore** la determinazione di un livello stabile di equilibrio del reddito),
 - gli **investimenti** (variabile esogena che con il moltiplicatore sono connessi al tasso di interesse e alle aspettative, quindi la **fiducia degli imprenditori** sulle prospettive dell'economia – cioè da fattori anche psicologici – che ne facevano una componente molto instabile).
4. La **contrattazione** nel mercato del lavoro **concerne i salari monetari** (non quelli reali) che sono relativamente **rigidi** nel breve periodo, non del tutto flessibili come ipotizzato dall'aggiustamento walrasiano, essendoci frizioni e ritardi nell'aggiustamento (soprattutto verso il basso).
5. La teoria della **preferenza per la liquidità**, differenziandosi dalla precedente teoria quantitativa della moneta, comporta che la domanda di moneta dipende **anche dal tasso di interesse** (costo-opportunità di detenere moneta in forma liquida), che diventa quindi un fenomeno anche monetario (oltre che reale).
6. Secondo Keynes **l'offerta di moneta influenza** (oltre i prezzi) **anche il reddito reale**. **Non vi è più la dicotomia classica** tra i settori monetario e reale, non vi è più la neutralità della moneta.

La rivoluzione keynesiana

- Nei modelli classici la domanda aggregata era rappresentata da una retta a 45° .
- Per trovare il reddito di equilibrio ci si riferiva a reddito di piena occupazione, Y^* , che dipendeva solo dal lato dell'offerta, quindi dalle risorse produttive. La domanda si eguaglia ad esso.
- Le forze del libero mercato consentono al sistema economico di permanere in una situazione di piena occupazione e di stabilità dei prezzi.
- Il sistema keynesiano differisce in questo.
- La domanda aggregata è rappresentata dalla retta A_k .
- La sua posizione nel grafico dipende dalla domanda aggregata autonoma, come investimenti fissi, spesa pubblica, esportazioni, consumi.
- L'inclinazione dipende da caratteristiche delle variabili endogene, come la propensione marginale al consumo.
- Al contrario della legge di Say, qui il reddito offerto (produzione) si adegua alla domanda aggregata
- Quest'ultima non include solo una domanda autonoma (\hat{A}) ma anche quella endogena, la spesa indotta, determinata dal meccanismo del noto moltiplicatore.
- Graficamente osserviamo un equilibrio Y_0 che troviamo dall'intersezione tra la retta della domanda aggregata e la semiretta a 45° . Il reddito appena determinato può essere diverso dal reddito di piena occupazione, può esserne al di sotto: $Y_0 < Y^*$.



La rivoluzione keynesiana

- Secondo Keynes il livello di **occupazione e disoccupazione** era **determinato nel mercato dei beni**, non in quello del lavoro.
- La **domanda di lavoro** è una domanda derivata e in parte **indipendente dal livello salariale**.
- È comune **trovare equilibrio di sottoccupazione**.
- C'è quindi un carattere di **permanenza nello stato di non piena utilizzazione** delle risorse.
- Questo è dovuto alla **carenza di forze in grado di condurre il sistema verso la piena occupazione**:
il contesto storico dimostrava da anni che il sistema economico era ben sotto la piena occupazione, cosa non possibile secondo la legge di Say che affermava una equivalenza tra produzione e domanda.

La Grande Depressione

- Il contributo di Keynes è influenzato dagli effetti della **Grande Depressione**, avvenuta in molti paesi industrializzati dopo la crisi del 1929.
- La Grande Depressione si fa coincidere con la crisi finanziaria avvenuta dopo i crolli delle quotazioni borsistiche a Wall Street, il 24 ottobre e 29 ottobre 1929, rispettivamente definiti in seguito giovedì nero e martedì nero.
- La Grande Depressione aveva comportato disoccupazione di massa.
- Proprio la presenza di **disoccupazione involontaria** (quindi l'assenza di piena occupazione) e la **iniqua distribuzione di reddito** erano considerati da Keynes **fallimenti** dell'economia di mercato.
- Per la rivoluzione keynesiana, la **politica economica** deve avere un forte ruolo attivo, **fiscale** e **monetario**, per ottenere migliori condizioni in termini di **domanda effettiva**, disoccupazione involontaria e aspettative.

La Grande Depressione

- Il **crollo della domanda aggregata** e della produzione si accompagnò ad un forte calo della domanda di lavoro da parte delle imprese.
- Molte **banche** fallirono.
- Il prodotto nazionale lordo a prezzi correnti crollò.
- Fu incrementata la base monetaria, ma gli aggregati monetari *M1* (il più 'liquido' e meno ampio, banconote e monete in circolazione, depositi in conto corrente) ed *M2* (*M1* + attività finanziarie con restrizioni per essere rese liquide) diminuirono per effetto della forte riduzione del moltiplicatore monetario (base monetaria → off. di moneta), conseguente i fallimenti bancari.
- Questi indussero un maggior rapporto circolante/depositi (gli individui detengono più circolante in percentuale sui loro depositi).
- In conseguenza della **deflazione** si determinarono tassi di interesse reali (nominale-inflazione) positivi (fino al 10%) nonostante tassi di interesse nominali molto bassi.
- Tra le cause della grande depressione si ricordano le politiche economiche errate che hanno consentito il persistente crollo della domanda aggregata.

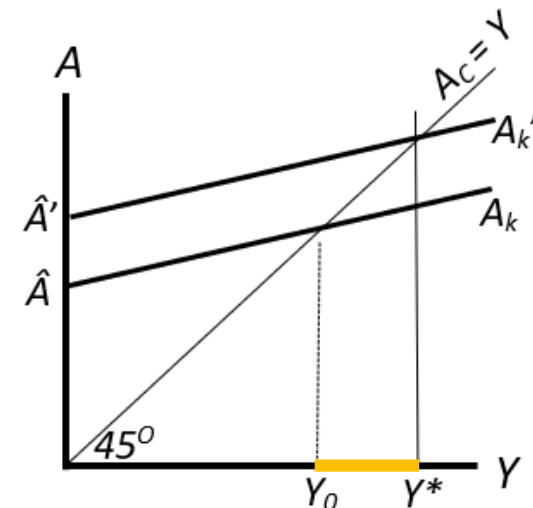
La Grande Depressione

- Le prime ricerche keynesiane cercavano di dare una **spiegazione** reale basandosi sulla **riduzione ed instabilità della domanda** per investimenti e consumi, **conseguenza dell'incremento dell'incertezza sistemica**.
 - Hanno indotto gli economisti a **cercare meccanismi di riequilibrio, cioè di risposta agli shock**, in un'economia di mercato.
 - Un altro aspetto è il **ruolo attivo della politica economica**, che doveva fornire informazioni alle autorità politiche.
- ➡ In contesti di profonda recessione, le teorie keynesiane suggeriscono **politiche di bilancio espansive** – in particolare aumento degli investimenti pubblici – nonché politiche **monetarie espansive, senza eccessivi timori inflazionistici, considerando il rilevante incremento di domanda di moneta e preferenza per la liquidità** che si determinano in contesti di forte incertezza.

Implicazioni della politica keynesiana

Per la nascita della **moderna** politica economica consideriamo la *croce keynesiana* (descritta nel primo modulo), che pone dei **quesiti**:

- come si determina il reddito di equilibrio Y_0 che può essere a qualunque livello
 - potrebbe anche coincidere con il reddito di piena occupazione Y^*
- perché si determinano degli equilibri di sottoccupazione con un reddito inferiore al reddito di piena occupazione, $Y_0 < Y^*$, non tutte le risorse produttive sono pienamente impiegate, e perché non esistono forze endogene di equilibrio
- come si può colmare il gap rispetto al prodotto di pieno impiego ($Y^* - Y_0$), cioè spostare la retta A_k verso l'alto



Implicazioni della politica keynesiana

- Per **quest'ultimo problema** Keynes ha proposto di provocare un **aumento di domanda autonoma** ($\Delta\hat{A}$).
- Questo poteva avvenire ad esempio attraverso **l'espansione della spesa pubblica**, tale da indurre un incremento del reddito ($\Delta Y = Y^* - Y_0$).
- Inoltre si avrebbe $\Delta Y > \Delta\hat{A}$ per via del moltiplicatore del reddito (> 1).
- Ovviamente si intendeva una politica di **deficit spending**, cioè un aumento di spesa pubblica che generava disavanzi (uscite $>$ entrate) di bilancio pubblico, solo in situazioni di recessione o depressione.
- Non poteva essere considerata una situazione normale.
- Inoltre era un intervento correttivo e di sostegno, non per sostituire il libero mercato.

Implicazioni della politica keynesiana

- Nel 1933, il presidente degli Stati Uniti Franklin Delano Roosevelt attuò un piano di opere pubbliche, che contribuì all'uscita dalla Grande Depressione.
- Le spese pubbliche erano del **tipo 'produttivo'**, quindi funzionali alla crescita di lungo periodo, ma anche utili a finalità **redistributive**.
- Per le varie scuole di pensiero keynesiane, la **disoccupazione** è essenzialmente **involontaria** e ricondotta alla **carenza di domanda aggregata**, ovvero ad uno shock di domanda negativa...
- ... I **fallimenti del mercato** sono implicati nelle varie spiegazioni → essi possono spiegare fenomeni di **disequilibrio nel mercato del lavoro** (disoccupazione involontaria: presenza di lavoratori che sono disposti a lavorare considerato il salario corrente, ma non riescono a trovare lavoro perché la domanda di lavoro, da parte delle imprese, è già pienamente soddisfatta).
- Per tali motivi, i modelli macroeconomici keynesiani sono definiti modelli di *disequilibrio* (distinguendosi dai modelli di *equilibrio* della tradizione classica pre-keynesiana).

Caratteristiche delle politiche economiche keynesiane

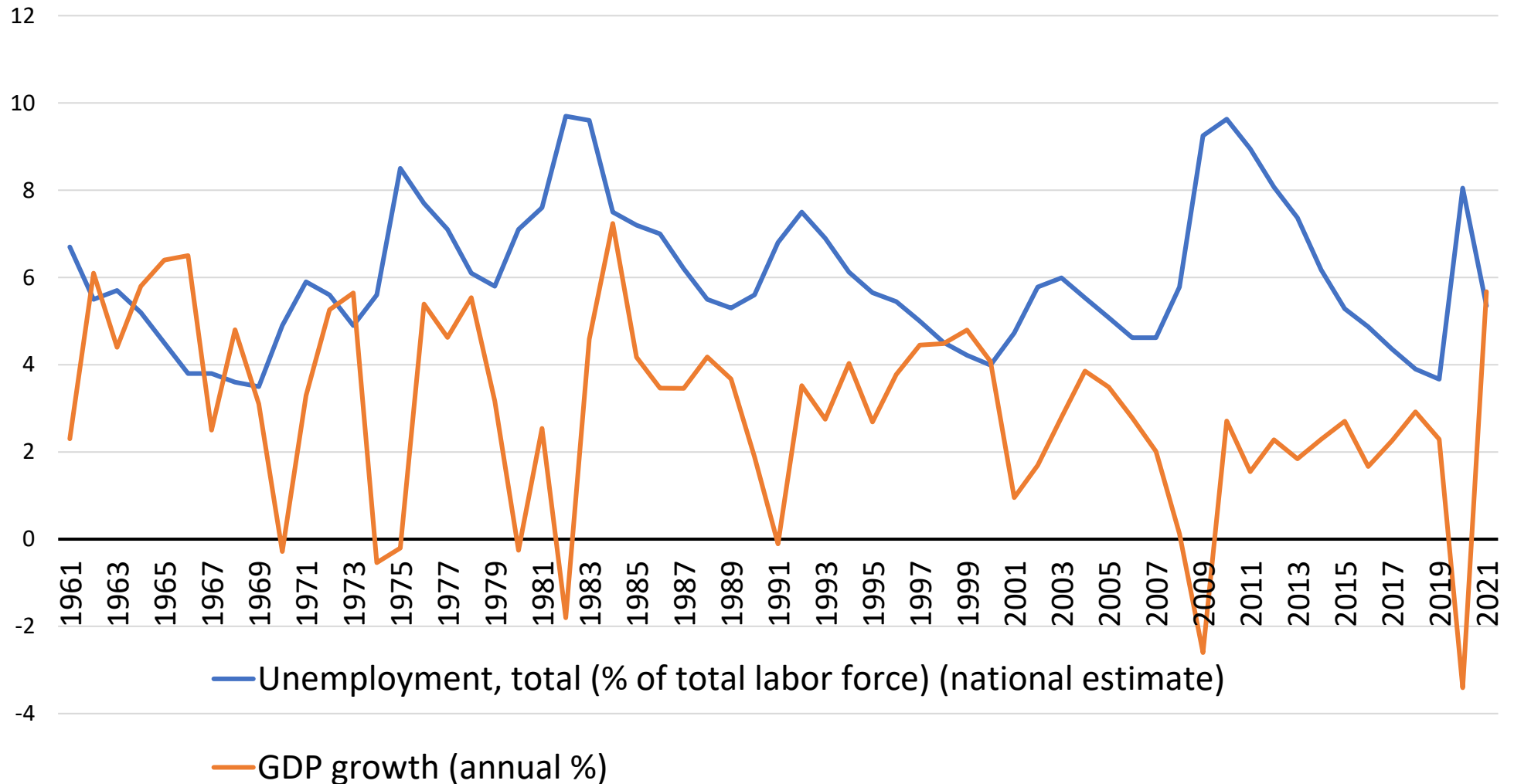
- Le politiche economiche keynesiane sono generalmente politiche **discrezionali di breve periodo** che servono a **stabilizzare** il sistema macroeconomico (domanda, reddito, occupazione, produzione, prezzi, bilancia dei pagamenti).
- Queste politiche facilitano la **convergenza** del sistema **verso l'equilibrio di piena occupazione, da cui si è allontanato per perturbazioni esogene**.
- Si considera che le economie di mercato sono soggette a **fluttuazioni cicliche** reali, nel breve periodo, che incidono sul reddito e occupazione.
- Questi shock esogeni sono abbastanza frequenti, anche a causa **dell'instabilità della domanda privata** (funzione degli investimenti e domanda di moneta, molto instabili).
- I presunti effetti delle **perturbazioni** sono amplificati per via del meccanismo del **moltiplicatore**.
- Inoltre **le economie di mercato** non sono in grado di **fornire uno sbocco occupazionale** a tutte le persone che vogliono lavorare: giace in uno stato di **sottoccupazione**.

Caratteristiche delle politiche economiche keynesiane

- Questi **squilibri** possono essere **persistenti** nel tempo.
- Gli economisti keynesiani suggeriscono **politiche di stabilizzazione** attraverso la **gestione della domanda aggregata** utili a **ridurre la varianza della domanda**, per **smorzare le fluttuazioni cicliche**.
- Inoltre, **in presenza di una deficienza cronica della domanda**, queste politiche possono puntare ad **innalzarne la media**.
- Quando un paese è colpito da prolungata depressione, o stagnazione generalizzata dell'economia, tali problemi **non** possono risolversi con una **semplice messa in moto**.
- La cercata **stabilizzazione dovrebbe avvenire attorno ad un trend di reddito crescente nel tempo**. Per gli economisti keynesiani risultano importanti anche interventi dal lato dell'offerta, ossia attraverso le politiche strutturali.

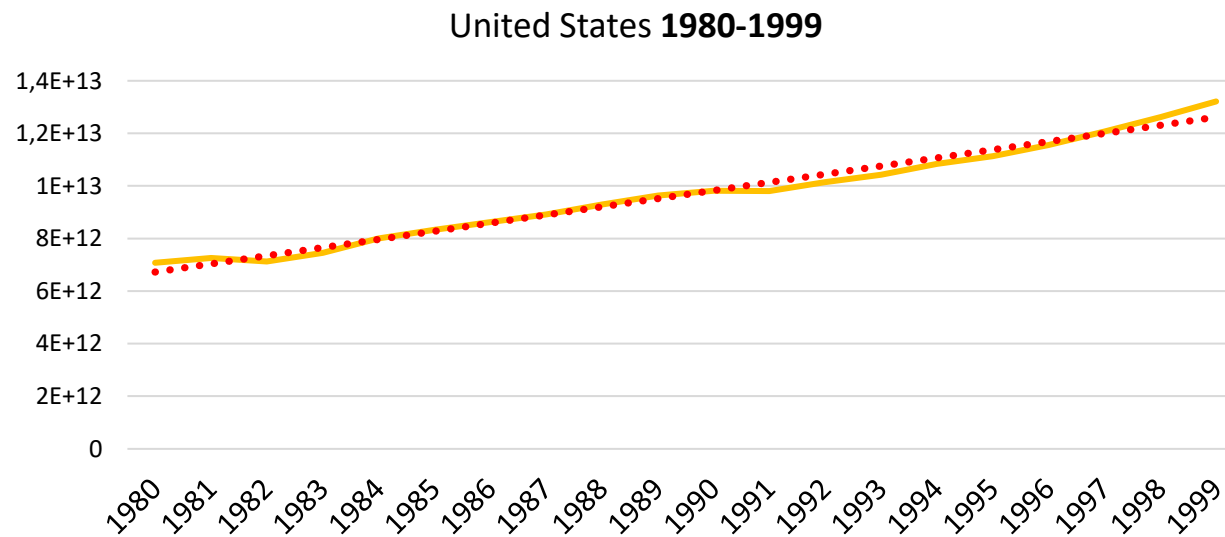
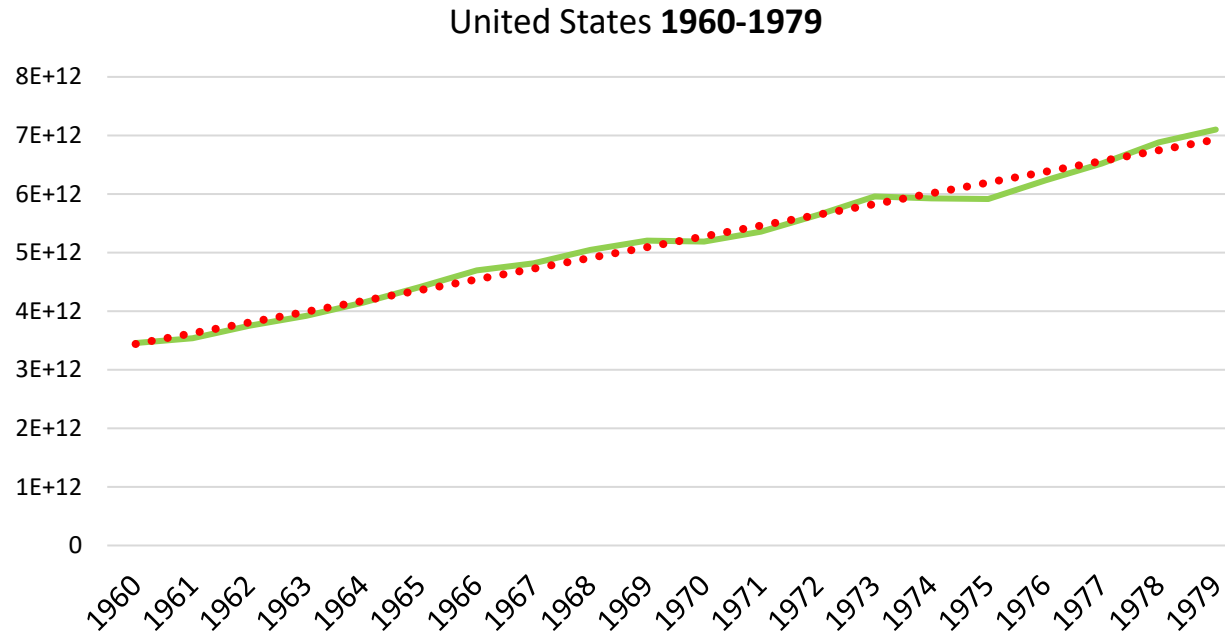
Alcuni dati: Stati Uniti, l'esperienza storica

(nostre elaborazioni su dati World Bank)



Alcuni dati: Stati Uniti-GDP trend (a valori costanti)

(nostre elaborazioni su dati World Bank)



Caratteristiche delle politiche economiche keynesiane

Le politiche definibili keynesiane sono di tre tipi:

1. politiche di **stabilizzazione** di breve periodo, di tipo discrezionale,
2. politiche **strutturali**, rivolte alle problematiche della crescita e dell'allocazione delle risorse,
3. politiche economiche **redistributive**.

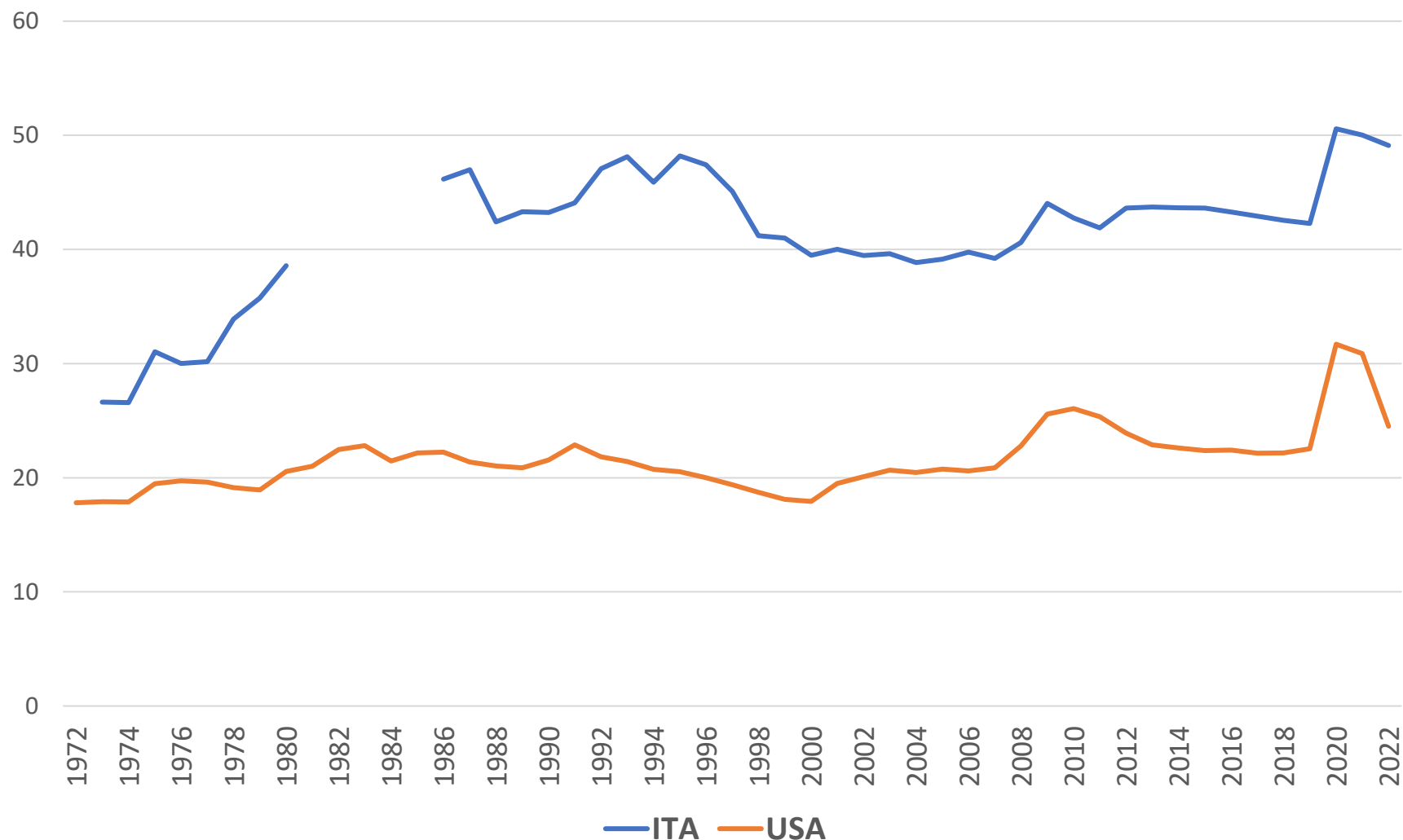
Caratteristiche delle politiche economiche keynesiane

- La politica keynesiana tradizionale consiste nel garantire un elevato grado di **discrezionalità ai decisori politici**, parliamo quindi di interventi di tipo discrezionale, in **assenza di regole rigide**.
- Gli economisti keynesiani non mettono in discussione l'importante ruolo del mercato, ma **auspicano una sorta di amministrazione da parte dell'intervento pubblico**.
- In sintesi gli economisti keynesiani **preferiscono agire** tramite la **politica fiscale** piuttosto che quella monetaria come strumenti specifici di controllo della domanda.
- Ad esempio, durante periodi di depressione economica, Keynes riteneva importante una politica di **lavori pubblici**.
 - Per rispondere al problema dell'eccessiva **disoccupazione**, la spesa pubblica poteva anche essere **improduttiva** (avrebbe portato comunque qualche effetto positivo).

Caratteristiche delle politiche economiche keynesiane

- Un **importante aumento della spesa pubblica** si è avuto negli anni '50 e '60 in molte economie occidentali, questo interessava le **spese correnti**, quelle per **investimenti**, i **trasferimenti sociali**.
- Esistono comunque esempi di manovre fiscali keynesiane che hanno operato sia sulle entrate che sulle uscite (tasse, trasferimenti).
- Un esempio di questa pratica è data dalla *new economics* negli USA (anni '60).
- Le amministrazioni Kennedy e Johnson hanno tagliato le imposte, **senza preoccupazioni per i conseguenti disavanzi pubblici**, in quanto **si pensava al concetto di disavanzo di pieno impiego**, connesso al (e calcolato sul) concetto di prodotto potenziale (Okun, 1962).
- Infatti la politica fiscale espansiva si può attuare aumentando la spesa pubblica ma anche **tagliando le tasse**.
- **Benefici** si possono avere anche con **disavanzi di bilancio pubblico**, ma **solo nel breve periodo** (ad esempio **per uscire da una recessione**).
- Infatti la **politica anticiclica** suggerita prevedeva disavanzi anche ampi in caso di recessione, ma durante le fasi espansive andava ricercato un avanzo di bilancio.

Stati Uniti e Italia - **Spese** (in % del GDP) 1972-2022: pagamenti in contanti per le attività operative del governo nella fornitura di beni e servizi. Include la retribuzione dei dipendenti (come salari e stipendi), interessi e sussidi, sovvenzioni, benefici sociali e altre spese come affitti e dividendi. (Nostre elaborazioni su dati World Bank 2024)



Caratteristiche delle politiche economiche keynesiane

- La proposta di Gunnar Myrdal: **il bilancio pubblico deve essere in equilibrio lungo il ciclo, sebbene siano ammessi squilibri nei singoli anni** (scuola svedese).
- **Nella realtà** si cerca di ottenere:
 - un bilancio **in pareggio nelle fasi espansive** e
 - disavanzi nelle fasi recessive,
 - questo può condurre ad una continua crescita sia della spesa pubblica che del debito pubblico.
- ... MA usare la spesa pubblica non serve solo a rispondere alle finalità dello sviluppo, dell'efficiente allocazione delle risorse e dell'equità → questo strumento deve avere anche l'obiettivo di **stabilizzazione**.
- In tal senso la sua flessibilità non può essere solo verso l'alto, deve essere **anche verso il basso**.
- Sono però note le **rigidità** della **tassazione**:
 - verso l'alto per gli effetti negativi sulla crescita e per le resistenze all'incremento della pressione fiscale,
 - verso il basso per i vincoli di bilancio e per il rischio di non poter aumentare di nuovo le imposte successivamente.
- Queste politiche, messe in ombra dall'approccio *neoliberista*, sono state riscoperte durante la Grande Recessione e con la crisi dopo la pandemia del 2020.

Le scuole keynesiane

- Le diverse **sotto-scuole** keynesiane **individuano** meccanismi specifici di causazione e **trasmissione degli shock sulla domanda**, nonché altre concause della disoccupazione.
- Una visione ‘conciliatrice’, secondo la visione della cosiddetta sintesi neoclassica, offre un **compromesso tra la visione keynesiana** (di breve periodo, caratterizzata da rigidità e frizioni) e la **visione neoclassica pre-keynesiana** (medio-lungo periodo), allorché tutte le rigidità siano rimosse.
- Si parla di tentativo conciliatore **perché le diverse situazioni ipotizzate da Keynes**, compresa la **sottoccupazione, erano visti come dei casi particolari, riconducibili al *caso generale*** dello schema teorico classico.
- In ogni caso, e nonostante la fiducia nelle forze dell'equilibrio di mercato, resta importante la politica di stabilizzazione perché l'aggiustamento spontaneo (dato dal mercato verso l'equilibrio di medio periodo) potrebbe essere eccessivamente lento.

Le scuole keynesiane

- La *scuola post-Keynesiana* riprende importanti elementi di Keynes:
 - **incertezza,**
 - **instabilità,**
 - **ruolo giocato dalla domanda effettiva.**
- Caratteristiche di questa scuola sono:
 - **l'analisi dei processi storici,**
 - **l'importanza attribuita agli aspetti istituzionali,**
 - **incertezza e instabilità del sistema capitalistico.**
- Tale scuola proponeva un intervento pubblico al di là della mera stabilizzazione del reddito e comprendeva profonde riforme sociali ed istituzionali.